

# Nasce il Parco fluviale di Cuneo



La proposta di utilizzare il tratto dei bacini del Gesso e dello Stura nelle vicinanze di Cuneo quale area per la realizzazione di un grande parco fluviale, polmone verde per il centro urbano, nata oltre vent'anni fa diventa una realtà e il 26 maggio viene presentata alla Città dall'Assessorato all'Ambiente.

Il progetto ideato prevede la definizione di linee guida normative delle aree comprese nelle due fasce fluviali, la definizione e progettazione di massima di una rete verde fatta di collegamenti, strade sterrate, sentieri e la definizione di una serie di singoli moduli di intervento. Il progetto tecnico di valorizzazione e difesa degli ambiti fluviali del Gesso e dello Stura comprende la realizzazione progressiva e graduale di una rete verde: strutture funzionali, percorsi ciclabili, pedonali, equestri, sci di fondo, percorsi tematici sull'acqua (la rete dei canali, le attività della protoindustria cuneese), sulle presenze religiose (santuari, chiese, piloni votivi), sulle attività agricole e autoguidati anche per i disabili. Sono previsti inoltre una rete di collegamento degli ambienti fluviali con le aree verdi urbane e rurali di Cuneo e dei paesi oltre il Gesso e lo Stura e interventi di

riqualificazione ambientale e paesaggistica di aree all'interno degli ambiti fluviali.

All'interno del Parco saranno create aree attrezzate per lo sport, il tempo libero e strutture ricettive e di ristorazione. Sarà riservato inoltre spazio per riserve naturali, visite autoguidate alla scoperta del paesaggio e delle bellezze naturali, allestimenti ecomuseali, attività culturali, atelier, dimostrazioni e consigli di giardinaggio, orticoltura, eventi di animazione, giochi per i bambini e attività didattiche. Importante sarà il collegamento con il Parco Naturale delle Alpi Marittime e l'unificazione delle tre anime verdi del parco: urbana, fluviale e rurale. L'area fluviale che si estende per 13,5 km di lunghezza e 1 km in media di larghezza, tra insediamenti urbani e frazionali, prevede:

- la riqualificazione delle attività produttive, attività agricole, strutture protoindustriali, una fitta rete di canali, strutture sportive sia pubbliche sia private con la promozione di un marchio di qualità per le attività private gestite nell'ottica della rete verde;
- la realizzazione della rete strutturale e dei moduli progettuali indispensabili per consentire la fruizione dell'area e la conseguente nascita di attività sul territorio;
- la gestione territoriale con una funzione di coordinamento e di promozione dell'immagine e delle attività della rete, compresi gli accordi per la gestione privata dei servizi offerti dal Parco;
- la salvaguardia dell'ecosistema fluviale con la creazione della riserva naturale;
- l'ascolto delle esigenze delle attività e dei servizi esistenti, ma anche le aspettative in termini di qualità della vita delle comunità insediate sull'altopiano e nelle frazioni limitrofe.

Il progetto prevede interventi di valorizzazione delle principali bellezze architettoniche del Parco, tra le quali il Santuario di Madonna degli Angeli, Tetto Dolce, Cascina Fantina, Tetto Levante, Basse di S. Anna, Basse di S. Sebastiano, Santuario della Madonna della Riva, Bombonina Sottana, Torre dei Ronchi.

A partire dal Seicento i canali di derivazione dal Gesso e dallo Stura furono realizzati al servi-

zio della produzione agricola e di attività ad essa correlate, come opifici per la macinazione delle granaglie, pesta della canapa, torchiatura dell'olio di noce, lavorazione del legname, fabbriche per fucinatura del ferro destinata alla produzione di utensili. Si aggiunsero cartiere e setifici di fine seicento. Ricordiamo il setificio di S. Anna, la cartiera di San Sebastiano, il mulino di Dogliani e il Martinetto Brusasco.



# *I fiumi di Cuneo tra memoria e percezione*

MARIO CORDERO

*Il progetto del Parco Fluviale è stato presentato il 26 maggio alla Città attraverso vari interventi "tecnici" da parte della coordinatrice del gruppo di lavoro, Luisa Arrò, di Luca Gautero, Walter Martinetto e Patrizia Rossi. Qui riportiamo parte dell'intervento di Mario Cordero che così dice: qui mi presento, a fianco dei tecnici ai quali spetta di suggerire proposte concrete, come un ricercatore di metafore forse evasive e di percezioni certamente troppo sottili, vaghe, incerte [...]*

[...] A me interesserebbe capire meglio non che cosa sono o potrebbero essere i fiumi, ma quanto e come ci appartengano. Che sia il senso di appartenenza una condizione previa ad una loro più gelosa tutela, non so; ma lo spero.

Attorno all'altopiano triangolare, sulla costa del mare del Pliocene, i nostri fiumi hanno scavato in epoche geologicamente non così lontane, ponendo le condizioni della storia, che sarebbe arrivata dopo, tanto tempo dopo, in quel bosco a querceto misto e latifoglie di cui ci hanno riferito gli esperti di preistoria e protostoria.

Dei fiumi, i padri fondatori avevano una percezione precisa. Il nostro più antico cronista se ne farà interprete nel XV secolo, fin dalle prime righe della sua cronaca, che cito nella traduzione seicentesca di Francesco Agostino Della Chiesa:

"Si confaceva anco la libertà dell'aria (nel luogo in cui sorgerà Cuneo, n.d.r.), perché da una parte risplendeva il sol levante dall'altra il meso giorno, et altre due raggioni anco benissimo corrispondevano; scorevano in oltre dall'una e dall'altra parte acque chiarissime, tanto per uso delli uomini e delli animali, quanto per adaquar i prati e per mollini et altri artifizij d'aque commodissimi. Eravi tutto intorno una piacevol pianura et una veduta assai rilevata..."

Dunque, nella percezione del Rebaccini, restava la

memoria lucida che i fiumi erano una delle condizioni geografiche essenziali per spiegare la nascita di Cuneo lì, su quell'altopiano alla confluenza del Gesso e dello Stura.

I fiumi come risorsa: di questo si trattava. E non a caso proprio quel secolo, il XV dell'era cristiana, segnò l'inizio della grande stagione del taglio dei canali. Ne ha ricostruito i momenti essenziali ancora una volta Piero Camilla, se non altro per la sinistra Stura, richiamando, per sottolinearne il ruolo decisivo nello sviluppo della Cuneo sabauda, le precise valutazioni del Della Chiesa: "Nella pianura, in luogo delle castagne, delle miniere, e delle altre siffatte cose supplisce la grande abbondanza di frumenti, risi, legumi, grani di ogni sorta... e in abbondanza di canape, e sebbene non siano nella pianura pascoli sì grandi come nelle Alpi si vedono, non vi mancano però, a causa delle grandi fiumare e de' canali – de' quali in ogni parte se ne vedono infiniti – praterie di bontà mirabile... qui tutte folte di viti e di moroni per nutrire i bigatti e di alberi fruttiferi d'ogni sorta."

Già, i gelsi e l'allevamento dei bigatti, e la lavorazione del filo di seta, e la nascita delle "fabbriche magnifiche", filature e filatoi alle basse di Sant'Anna soprattutto, a sostenere il cittadino mercato dei bozzoli, tra i più importanti nel Piemonte sud, fino agli anni trenta del Novecento, almeno. Poi la crisi e la

crisi della campagna, oggi sempre più disseminata di centri commerciali, capannoni, a fianco della "villettopoli" cui hanno dato vita gli operai-contadini della Michelin, dalla metà degli anni sessanta, e successive vaghe nostalgie residenziali in una ormai falsa campagna. Dei fiumi, si sono perse le tracce, abbandonati i percorsi lungo i greti, se non per gli insediamenti destinati al loisir. I fiumi rimangono una risorsa economica, è sottointeso. Quella che si è persa è la percezione diffusa della loro utilità, che è cambiata, non è più la stessa, dovrebbe essere ricompresa, riscoperta.

Il fiume come risorsa e poi il fiume come confine, come difesa. La città fortificata ne traeva beneficio. Attorno ai fiumi si affacciavano invano gli eserciti assediati. E insieme alle "possenti mura" quelle acque allora spesso insidiose e irrequiete hanno difeso la città, contribuendo al mito della sua invincibilità. La gran parte della cartografia storica di cui disponiamo, che è spesso cartografia di guerra, cartografia militare, enfatizza graficamente la presenza dei fiumi, traducendone il segno nel paesaggio con assoluta evidenza. Cuneo è davvero, nella sua storia di assedi, la città dei due fiumi, che infatti vengono riprodotti e personificati nella simbologia ufficiale, come nell'affresco della Torre Civica e, ancora, persino nel discusso monumento collocato dalla Provincia sul pizzo del Pizzo, a memoria dell'8° centenario della fondazione.

Fiumi che segnano anche il confine della città. "Di là dei fiumi" vuol dire un altro mondo, qualcosa che non è più città: non a caso abbiamo finito per dimenticare quelle campagne, come se fossero appunto un'altra cosa. Prendete le pubblicazioni ufficiali, le "Immagini di Cuneo", per richiamare il titolo di un libro fotografico più volte ristampato e rifatto, a cura del Comune. Cercherete invano immagini di fiume, non ci sono proprio. Una paginetta appena nella più recente di queste presentazioni ai forestieri della nostra città, "Cuneo in cammino".

Qualche anno fa, pubblicando un dépliant che voleva trasmettere "una idea di città", avevamo indicato un percorso "fuori le mura e di là dei fiumi", ma oltre le mete canoniche (i santuari, qualche villa...) fummo molto in difficoltà a restituire a intere porzioni del Comune, a ridosso dei fiumi, una iden-

tà definita e chiara. La stessa difficoltà che sperimentai di persona scrivendo una guida di Cuneo che non voleva dimenticare le frazioni. Si era persa la memoria di quei luoghi e non era facile ricostruirla a tavolino.

Per fortuna, avevo sottomano, e ben chiaro in testa, il catalogo di una mostra allestita in San Francesco alla fine del 1983: "Tra Gesso e Stura", recitava il titolo, "realtà, natura e storia di un ambiente fluviale". Avevamo lavorato a lungo per preparare quella mostra. Avevamo cercato di mettere assieme naturalisti e storici, geografi e architetti, testimoni di una memoria fragile (di pesca, di passeggiate, di giochi, di apprendimenti sciistici e balneari) e le scuole. Ci mettemmo seriamente alla ricerca di una identità complessiva (e che sapevamo complessa) dei luoghi. Ma non riuscimmo a far interagire i rappresentanti delle varie discipline di indagine. Ci accorgemmo che ognuno andava per conto suo, senza conoscere e forse senza troppo interesse gli uni per le ricerche degli altri. Natura e storia restavano separate. Forse è anche per questo che la mostra e le ricerche che ci stavano dietro non conseguirono i risultati sperati: che erano di dare sostanza di conoscenza ad un'idea di parco fluviale, che infatti si arenò ingloriosamente, perdendosi nei meandri della burocrazia regionale. Restano una serie di studi forse troppo settoriali, ma che oggi possono essere ricompresi in un disegno generale più consapevole e prudente.

Voglio insistere sul contributo delle scuole cuneesi. Come ho detto, era già contenuto in quel catalogo, con uno studio originale sui ciottoli di fiume – e mi fa piacere ritrovare nel manifesto che invita a questo nostro incontro proprio un ciottolo di fiume. Ma poi ci fu una ricerca sul Martinetto Brusasca, a seguire la segnalazione scientifica che ne aveva fatto l'arch. Laura Palmucci sul catalogo della mostra. Anche in quel caso non si riuscì nell'intento di inserire questo importante documento di paleoindustria legata all'acqua ed ai canali dello Stura in un percorso di visita attrezzata. Peccato!

Ed infine, la scuola lavorò ad un progetto che recitava "Un fiume di scoperte" e che indagava a fondo una piccola area sullo Stura, nei pressi della cascina Sant'Anselmo, facendo egregiamente, e con

un taglio didattico-divulgativo, quello che non erano riusciti a fare gli specialisti: evidenziare, appunto, quante realtà naturali, storiche, paesaggistiche si possono scoprire e registrare persino in una minuscola porzione di territorio a ridosso del fiume. Di quella ricerca resta traccia in un delizioso opuscolo che fu stampato grazie al sostegno del Club Soroptimist di Cuneo. E mi pare che resti un modello di intervento finalizzato non solo a raccogliere dati, ma soprattutto a diffondere consapevolezza di quanto il fiume ci potrebbe restituire, ove fosse adeguatamente tutelato.

Mi avvio alla conclusione di questo sconclusionato intervento. Lasciatemi ancora segnalare un aspetto del problema che non dovrebbe essere ignorato neppure nella fase progettuale di cui questa sera si renderà ragione.

I nostri fiumi arrivano dalla montagna. Non ci promettono ancora il mare, che resta lontano, in un altrove irraggiungibile dal nostro immaginario, a meno di perdersi nella retorica di una improbabile Padania, che in ogni caso non ci appartiene. Il nostro mare è al di là dei monti, è il mare della Liguria, della Costa Azzurra, il mare di altri fiumi, segnati da altri confini.

Noi dovremmo guardare di più alla sorgente dei fiumi. Allo Stura che scende dal Colle della Maddalena, in un alveo sempre più spettacoloso man mano che cola a valle, arricchendosi di affluenti che raccontano i valloni laterali, i più abbandonati, i più esposti al degrado, i più remoti, i più belli. La sottolineatura della bellezza del fiume non è una concessione ad un estetismo decadente e malinconico. Il fiume ci interessa anche perché è bello, e questa bellezza deve essere a sua volta preservata. E inoltre, per quella valle che dallo Stura prende il nome, sono scesi gli eserciti ad assediare Cuneo, in quella valle si è combattuta tanta parte della Resistenza di cui Cuneo giustamente si fa vanto. Il Gesso unisce rami diversi che coprono l'intera area del Parco delle Marittime, prima di raccogliere le acque un po' troppo compromesse del Vermentagna e gettarsi nello Stura a valle dell'altopiano di Cuneo, in una zona di grande interesse naturalistico, come toccherà ad altri di dire meglio. Ci racconta di laghi e di dighe, di impianti forse trop-

po invasivi e insieme storie suggestive di soggiorni termali e di cacce, di alpinismo e di pascoli, di passaggi sugli alti colli e di trafori immaginati.

Storia e geografia dovrebbero riprendere un dialogo troppo a lungo interrotto. Città e montagna dovrebbero riprendere un dialogo troppo a lungo interrotto. Scienza e amministrazione dovrebbero riprendere un dialogo (ma se siamo qui vuol dire che l'hanno ripreso) troppo a lungo interrotto.

Il fiume potrebbe davvero essere il luogo e l'oggetto di questo dialogo.

Sarà necessario lavorare su molti fronti; non è semplice "restaurare" un fiume, me ne rendo perfettamente conto. È guai a pensare di poterlo addomesticare a giardino urbanizzato o a luna-park pseudo-naturalistico. Sarebbe come proporsi di trasformare il Vallasco – per fare un esempio caro agli amici del Parco delle Marittime – in un prato all'inglese! Il mondo, anche dalle nostre parti, è già talmente affollato di luoghi falsi!

Piuttosto, credo che un parco non dovrebbe nascere senza che si preveda di ospitarvi un museo, quel museo naturalistico di cui molte volte si è discusso, soprattutto in occasione di mostre che hanno rivelato una notevole ricchezza di raccolte disperse in città e che bisognerebbe finalmente – prima che sia troppo tardi – riaccorpate in un percorso museale con dignità scientifica e taglio didattico.

Ma lasciatemi aggiungere che bisognerà anche lavorare a ricostruire una memoria ed un immaginario che si sono persi. Bisognerà guidare la gente a riscoprire il fiume, a riprenderne un possesso rispettoso, bisognerà persino spiegare alla gente come arrivarci. Bisognerà che tutti quanti impariamo meglio a guardare. Il paesaggio è un paesaggio guardato, oppure non è nulla, è un non luogo, per riprendere l'espressione di Marc Augé, ormai famosa.

I fiumi, lo sappiamo, non sono soltanto corsi d'acqua. Anche se sono prima di tutto corsi d'acqua, e l'acqua deve scorrere, com'è sua natura, ed essere buona, possibilmente pulita, biologicamente accogliente. Ma quest'acqua che scorre è anche lo specchio, se non la metafora, di una storia che occorre ancora riconoscere come una storia nostra [...].